

in agenda

Giornata per la vita consacrata, il Papa presiede i vesperi



Giovedì 2, festa della Presentazione del Signore e Giornata mondiale per la vita consacrata, il Papa presiederà i vesperi alle 17.30, a San Pietro. I biglietti, prenotati per l'accesso in basilica, si potranno ritirare l'1 e il 2 febbraio al Portone di Bronzo in Vaticano.

nel Lazio

Lavoro, il nuovo apprendistato per i giovani



Per favorire l'ingresso al lavoro dei giovani, la Regione Lazio ha stanziato 35 milioni di euro. All'interno anche un progetto per apprendisti con disabilità, «Apprendere abilmente», promosso insieme alla Comunità di Sant'Egidio. Info: www.regione.lazio.it.

in città

Inaugurata giovedì piazza Cavour La nuova viabilità



Inaugurata il 26 la nuova piazza Cavour: realizzata un'area pedonale e curati i giardini. Nuova viabilità per i veicoli privati: non più consentita la circolazione attorno ai giardini. Rinnovati capolinea e percorsi per il 34, 49, 926. Invariati i capolinea di 990 e 87.

**NO OPERA
INSEIEME E CANTUQUE
PER OPERE DI VALORE**

UnCredit

Intervista a Giuseppe De Rita, presidente Censis: il lavoro, i giovani, la violenza

«Valorizzare l'incontro e la coesione»

DI ANGELO ZEMA

Tornare alle piazze, ai sagrati delle chiese, alle borgate vive per un nuovo slancio collettivo. «Solo da lì può ripartire la coesione sociale». È lo sguardo sul futuro di Giuseppe De Rita (nella foto), presidente della Fondazione Censis. Studia e analizza l'Italia - e Roma, che conosce come le sue tasche - da oltre 40 anni con il Censis, che ogni anno sforna un articolato Rapporto sulla situazione sociale del Paese. Con lui parliamo di grandi problemi di Roma e di come è cambiata. Nella città e nell'Italia degli ultimi anni De Rita individua due «molle», «una forte soggettività - pensiamo alla soggettività d'impresa - e soprattutto una



«etomeditazione» forte. Nel 1951 l'Italia aveva il 54% di popolazione agricola, a fine anni '70 il ceto medio superava l'80%. Roma ha vissuto soprattutto il secondo aspetto, con un ceto impiegatizio, inerte. Questo ha fatto sì che la città non fosse governata. Una città si governa se c'è un ceto medio forte, una classe dirigente responsabile dei problemi collettivi. Questo è stato un problema sottovalutato».

La disoccupazione giovanile è altissima, il precariato è diffuso. Abbiamo un primato a livello europeo di ragazzi che non studiano e non lavorano. Come tutto diventa di serie B.

Piuttosto Celli, due anni fa, pubblicò una lettera a suo figlio in cui di fatto lo invitava a lasciare l'Italia per trovare lavoro. Andare all'estero è una scelta da consigliare? Direi di no. Dei miei nipoti solo uno è andato all'estero, in Inghilterra, ma perché aveva il gusto di imparare. L'importante è che i giovani sappiano bene ciò che vogliono. Bisogna essere consapevoli che la costruzione del futuro non si fa semplicisticamente. «Roma città violenta», è stato detto: 38 omicidi in 13 mesi. Qual è la sua valutazione su quest'esplosione di violenza e sulla percezione della gente? E quanto conta l'impatto mediatico? Certo, più i media «pompano» un fatto, più la gente pensa che sia uno spettacolo. Con questo non

rendere conto. Ma la causa deriva dalla scelta di un percorso formativo generico, senza risultati sul piano pratico. Diceva che i lavori manuali sono sempre meno appetibili. C'è un rischio in questa sottovalutazione? Se si perde il gusto del lavoro manuale, si perde un patrimonio essenziale per la società, in particolare quella italiana che ha avuto nell'artigianato una componente fondamentale. Se si considera di serie B uno dei punti di riferimento della cultura italiana, allora tutto diventa di serie B.

«Roma città violenta», è stato detto: 38 omicidi in 13 mesi. Qual è la sua valutazione su quest'esplosione di violenza e sulla percezione della gente? E quanto conta l'impatto mediatico? Certo, più i media «pompano» un fatto, più la gente pensa che sia uno spettacolo. Con questo non



la scheda

Ottant'anni, una vita per la ricerca

Ottant'anni nel prossimo luglio, funzionario della Simez dal 1955 al 1963, Giuseppe De Rita è stato consigliere delegato del Censis (Centro studi investimenti sociali) dal 1964 al 1974 e segretario generale della Fondazione Censis dal 1974. Ne è presidente dal 2007. Il Censis è un istituto di ricerca socio-economica fondato nel 1964, diventato nel 1973 una Fondazione. Dal maggio 1989 al maggio 2000 De Rita è stato presidente del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro. In questi ultimi anni, come relatore, è intervenuto ai più importanti convegni e dibattiti sullo sviluppo della società italiana.

la difficoltà delle relazioni sono sempre più evidenti. Come recuperare un nuovo slancio collettivo?

Ricordo il febbraio 1974: la maggiore coesione sociale la trovammo nei borghetti, il Borghetto Latino, il Borghetto Prenestino. Non c'era nella parte impiegatizia che stava crescendo in città. A Roma è rimasta solo questa dimensione. Occorre allora valorizzare il territorio, la piazza, il sagrato, il rifacimento dei quartieri. Penso ad esempio a come è stato progettato l'Auditorium: un «spaes», con la libreria, le sale, il pattinaggio... Nel dormitorio invece non ci sarà mai coesione sociale, e Roma è una città «dormitoriale». Bisogna recuperare la coesione tornando ai luoghi di incontro.

(L'intervista integrale a De Rita da domani sul sito www.romasette.it)

Il precariato è ormai una strada per entrare nel mondo del lavoro, e crea così tanta sofferenza che facciamo a rendercene conto. Ma la causa deriva dalla scelta di un percorso formativo generico

«Cattolici, elaborare una cultura politica per il bene comune»

L'incontro con il vescovo Miglio e il sociologo Diotallevi ai Sacri Cuori di Gesù e Maria

DI MARIELENA FINESI

«Vorrei che questa stagione contribuisse a far sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che [...] avvertono la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l'agire politico»: così il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, nel gennaio del 2010 auspicava un ritorno dei cattolici nell'agone politico. Un desiderio che stenta tuttora a prendere forma. «Servono grandi riforme ma mancano i riformatori», sintetizza il sociologo Luca Diotallevi nel corso dell'incontro «Cattolici e società civile: collaborare

alla rinascita del Paese» tenutosi lunedì al teatro parrocchiale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, al quartiere Trieste. «Tutto questo però - precisa - chiama in causa i cattolici per responsabilità precise, non certo per le loro qualità». Diotallevi cita Benedetto XVI che nell'enciclica «Caritas in veritate» spiega come esista infatti anche una «via istituzionale» della carità. «Impegnarsi per il bene comune - scrive il Papa - è prendersi cura, da una parte, e avallarsi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, culturalmente, politicamente, civilmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di polis, di città». La carità va dunque vissuta pubblicamente, per il bene comune, e non relegata nel solo spazio privato. Cosa sia il bene comune lo spiega monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici

italiani, anch'egli intervenuto all'incontro e che, come il sociologo, ricorre all'enciclica: «Accanto al bene individuale - il presule cita il Pontefice - c'è un bene legato al vivere sociale delle persone, il bene comune. È il bene di quel "not-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale». Un bene comune che «ha bisogno di carità», continua monsignor Miglio, «oggi svilita, ridotta a mero sentimentalismo, esclusa dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale». Allo stesso modo, il rischio è di semplificare la verità, l'unica che unisce le intelligenze, «facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consentendo loro di portarsi al di là delle singole determinazioni culturali e storiche». Dunque, conclude il presule - «dall'enciclica abbiamo ricevuto una forte spinta a crescere nella speranza, e a concretizzarla nell'impegno di

pensare e progettare in modo nuovo, di vivere la grande crisi come nuova opportunità, una sfida da affrontare per avanzare sulla via di un vero rinnovamento». Senza dimenticare tuttavia che una risposta individuale - precisa Diotallevi, autore del volume «L'ultima chance. Per una generazione nuova di cattolici in politica» (Rubbettino editore) - non è mai all'altezza di una sfida politica. «La politica ha bisogno infatti di idee, passioni, interessi, organizzazione ed elite. Cinque elementi che non si deducono dal Vangelo». Altrimenti detto, «occorre la fatica di incarnare, non solo di menzionare. Fare ciò che fecero i dossettiani o i liberali, tanto per citare alcuni esempi: cioè elaborare una cultura politica». Soprattutto, conclude Diotallevi, «i cattolici devono chiedersi se dare vita a una propria corrente oppure, abbandonando la legittima volontà di fare politica, continuare ad appoggiarsi alla leadership di altri».



EDITORIALE

SILENZIO E PAROLA: L'ARTE DI ASCOLTARE

DI VINCENZO RINI*

Silenzi o Parola? Oppure Silenzio o Parola? È questa la domanda su cui si fonda il messaggio di Benedetto XVI per la 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Una domanda più che mai necessaria nel tempo che spesso viene definito della comunicazione e che, altrettanto frequentemente, più che della comunicazione rischia di diventare tempo del parlare vuoto, dei mille rumori, delle parole moltiplicate all'infinito che, però, non sanno più dire nulla alle menti e alle coscienze. Benedetto XVI, nel suo messaggio, dà una risposta ben chiara: non ci può essere alternativa tra il Silenzio e la Parola; queste due esperienze della vita umana devono essere sapientemente coniugate per conservare la loro piena valenza antropologica e anche teologica. Propone quindi l'urgenza di creare un «ecosistema che sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni». Il messaggio del Papa intende riferirsi principalmente all'evangelizzazione; non per nulla il titolo del messaggio è «Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione». Ma i contenuti hanno doppia valenza: riguardano la missione della Chiesa di annunciare il messaggio di Cristo, ma portano anche a ripensare questo nostro tempo nel quale ogni momento viene riempito di parole, di suoni, di messaggi, d'informazioni, e, spesso, di rumori. In questa situazione non resta spazio per il silenzio, come esperienza del pensare, riflettere, organizzare mentalmente le parole, i contatti, le informazioni; se ne perde addirittura il significato e il valore. In tale contesto le parole sono moltiplicate, inflazionate, ma, spesso, risultano incapaci di comunicare messaggi veri, che arricchiscono il vivere. Si può essere spesso però senza dire nulla. Ma la parola, le molte parole, le infinite informazioni, i messaggi moltiplicati in maniera esponenziale, se non sono preceduti e seguiti dal silenzio che agisce, non producono appropriazione dei concetti, discernimento tra i messaggi, producono comunicazione falsata, vuota di pensiero, non degna della ricchezza della mente umana e del valore dell'uomo pensante; e come tali non creano incontro che arricchisca la convivenza. Il silenzio, sapientemente armonizzato con la parola - ammonisce il Papa - ha grande significato antropologico, arricchisce la persona e migliora la convivenza umana. E ha anche un valore teologico fondamentale, perché solo grazie al silenzio che diventa ascolto della Parola di Dio, meditazione, preghiera, contemplazione, anche il rapporto tra l'uomo e Dio diventa vero, efficace; e l'evangelizzazione stessa diventa vera comunicazione di Dio, del suo amore, della sua parola. «Dio parla anche per mezzo del suo silenzio», avverte il Papa. E questo diventa un appello per gli evangelizzatori, perché riscoprano la capacità di stare in silenzio con Dio, in ascolto di quel silenzio di Dio che è più efficace di mille parole. Perché ritrovino la consapevolezza che ogni parola detta su Dio deve essere preceduta e seguita da quel profondo silenzio che solo permette di ascoltare Dio per poter poi parlare di Dio in verità.

*da Agenzia Sir

La consacrazione di una nuova vergine a Roma «Una scelta d'amore che si apre al mondo»

«Ti ho tanto cercato e ora contemplo il tuo volto; tanto sperato e ora sei mio; ora sono tua per sempre». Con queste parole, attinte dalla liturgia del giorno dedicata alla vergine e marite Agnese, monsignor Giuseppe Marciante, vescovo ausiliare di Roma e delegato per l'Ordo Virginum, ha concluso l'omelia in occasione della consacrazione verginale di Giuliana Savi, celebrata sabato 21 gennaio nell'abside della basilica lateranense. Come ha ricordato monsignor Marciante, «Giuliana è qui per dare la sua personale risposta a una particolare chiamata di Gesù, avvolta dall'amaro infinito di Cristo che l'ha scelta. Non è una

scelta individualistica, che la chiude al mondo; è una scelta d'amore che si apre alla Chiesa e al mondo intero». E ne è testimonianza la grande partecipazione degli invitati alla celebrazione: da monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare del settore Nord, nel quale abita Giuliana, a padre Agostino Montan, direttore dell'Ufficio per la vita consacrata, dalle quaranta vergini consacrate della diocesi di Roma, che - con le lampade accese - hanno fatto da corona alla neo-consacrata, agli amici della parrocchia di San Liborio; dalla famiglia ai colleghi dell'ospedale in cui lavora come farmacista. Nella sua omelia monsignor Marciante ha tratteggiato le caratteristiche essenziali dell'Ordo Virginum, a

partire dalla verginità, «vissuta non come rinuncia, ma come scelta sponsale», per arrivare alla diocesanità, che nel vescovo ha «il punto di riferimento spirituale e pastorale». Chiarificatori i segni consegnati durante la celebrazione: il velo, «che ti distingue tra le altre donne come vergine interamente consacrata al servizio di Cristo e del Suo corpo che è la Chiesa, come è scritto nel rito di consacrazione delle vergini, l'anello che, come ha evidenziato monsignor Marciante, «annoda all'Assoluto senza chiudere, perché apre a un amore sconfinato»; il libro della liturgia delle ore, «dialogo della sposa con lo Sposo, anima di ogni missione, perché senza preghiera la Chiesa non respira».

La celebrazione dei vesperi presieduta da Benedetto XVI mercoledì a San Paolo fuori le Mura a conclusione della

Settimana ecumenica di preghiera. «Le nostre divisioni rendono meno luminosa la testimonianza a Cristo»

«Unità, l'impegno è dovere per tutti»

DI CLAUDIO TANTURRI

«La preghiera per l'unità dei cristiani non è altro che partecipazione alla realizzazione del progetto divino per la Chiesa, e l'impegno operoso per il ristabilimento dell'unità è un dovere e una grande responsabilità per tutti». Così il Papa, nell'omelia pronunciata durante i vesperi della solennità della Conversione di san Paolo. La liturgia è stata celebrata mercoledì scorso a conclusione del XLV Ottavario di preghiera e nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II che fu annunciato da Giovanni XXIII, nella stessa basilica di San Paolo fuori le Mura, proprio il 25 gennaio del 1959. «Le nostre divisioni rendono meno luminosa la nostra testimonianza a Cristo», ha detto Benedetto XVI di fronte ai rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali presenti a Roma. Per questo motivo «il traguardo della piena unità è una vittoria non secondaria, ma importante per il bene della famiglia umana». Il tema che ha costituito la struttura portante delle iniziative di preghiera, confronto e riflessione che hanno caratterizzato l'Ottavario ecumenico appena concluso era «Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore», brano tratto dal quindicesimo capitolo della prima Lettera di san Paolo ai Corinzi. E proprio sui temi della «trasformazione» e della «vittoria» si è soffermato il Santo Padre nella sua disamina. «Il significato di questa misteriosa trasformazione - ha spiegato commentando la lettura - è mirabilmente mostrato nella vicenda personale di san Paolo. In seguito all'evento straordinario accaduto lungo la via di Damasco, Saulo, che si distingueva per lo zelo con cui perseguitava la Chiesa nascente, fu trasformato in un infaticabile apostolo del Vangelo di Gesù Cristo». Quindi, ha proseguito, «la trasformazione che egli ha sperimentato nella sua esistenza» appartiene non alla categoria del «cambiamento» quanto invece a quella del «radicale rinnovamento del proprio essere, simile per molti aspetti a una rinascita». Una possibilità, questa, che «trova il suo fondamento nella partecipazione al mistero della Morte e Risurrezione di Gesù Cristo e si delinea come un graduale



La celebrazione dei vesperi nella basilica di San Paolo fuori le Mura (foto Cristian Genari)

cammino di conformazione a Lui». Un progresso, quest'ultimo che, come ha aggiunto Benedetto XVI, «riguarderà tutti coloro che hanno creduto in Gesù Cristo e anche tutta l'umanità e il creato intero». Infatti «san Paolo ci dice che ogni uomo, mediante il battesimo, nella morte e risurrezione di Cristo, partecipa alla vittoria di Colui che per primo ha sconfitto la morte». Una «vittoria», dunque, che non ha niente a che fare con il «successo immediato», perché «nell'ottica cristiana la vittoria è un lungo e, agli occhi di noi uomini, non sempre lineare processo di trasformazione e di crescita nel bene. Essa avviene secondo i tempi di Dio, non i nostri, e richiede da noi profonda fede e paziente perseveranza». Pertanto anche «la nostra attesa per l'unità visibile della Chiesa deve essere paziente e fiduciosa». E anche se a volte, ha concluso la meditazione, «si può

avere l'impressione che la strada verso il pieno ristabilimento della comunione sia ancora molto lunga e piena di ostacoli, non mancano i segni positivi di una ritrovata fratellanza e di un condiviso senso di responsabilità di fronte alle grandi problematiche che affliggono il nostro mondo». Al termine il Papa ha rivolto un saluto ai presenti in basilica. Tra questi il cardinale arciprete Monterisi, il cardinale Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unità dei cristiani, il metropolita Gennadios, rappresentante del Patriarcato ecumenico ortodosso, e il reverendo canonico Richardson, rappresentante personale a Roma dell'arcivescovo di Canterbury. Un particolare ringraziamento è andato al gruppo di lavoro composto da esponenti di diverse Chiese e comunità ecclesiali polacche che hanno preparato i sussidi per la Settimana di preghiera.

Comunicazione: i consumi e la crisi nel prossimo appuntamento di «Punto Lab»

«Possesso o condivisione?». Sarà questo il titolo del prossimo appuntamento di riflessione promosso da Punto Lab, il laboratorio civico di comunicazione che, attraverso l'esperto di ReteOne, rete internazionale di operatori dei media nei diversi ambiti della comunicazione, si pone l'obiettivo di «formare una cittadinanza attiva nella prospettiva della comunione tra le civiltà e le culture». La tavola rotonda, che si svolgerà sabato 4 febbraio alle ore 16 in via dell'ospedale 1 (angolo via della Conciliazione), si inserisce in un ciclo di incontri di dialogo e confronto su temi d'attualità: «Uno spazio di dialogo - lo definiscono gli organizzatori - dove condividere esperienze professionali e approfondimenti culturali ma anche narrazioni percosi formativi». Nell'appuntamento di sabato, anticipano, «ragioneremo sui consumi nell'attualità della crisi, della sua rappresentazione, ma anche delle voci dissonanti che vedono nelle difficoltà di questo momento storico una possibilità di cambiamento e

pongono l'attenzione su stili di vita più sobri, di economia della felicità e delle potenzialità aperte dal web 2.0». Parteciperanno Giovanna Cosenza, docente di Semiotica all'Università di Bologna e autrice di uno tra i 50 blog più letti in Italia (Disambiguando); l'economista e blogger Pier Giorgio Gawronski; il docente di Economia a Tor Vergata Leonardo Becchetti; Anna Marchino della ong AMU; l'attrice Stefania Bogo, che presenterà un adattamento tratto dall'opera «Questa è l'acqua» di David Foster Wallace. A terra, sul pavimento della Pinacoteca, c'è una lamina in metallo. Di cosa si tratta? La lastra d'acciaio traforata al laser - idea

Mostra per il 50° dall'inizio del Concilio Ne parla il cardinale Francesco Monterisi

DI MARIAELENA FINESSI

Una speciale iniziativa celebra i 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II: è la mostra «San Paolo e il Concilio ecumenico Vaticano II», voluta dal cardinale Francesco Monterisi, arciprete della basilica di San Paolo fuori le Mura, e da padre Edmund Power, abate dell'omonima abbazia benedettina. A inaugurare l'esposizione - che raccoglie testimonianze di quei giorni cruciali per la storia della Chiesa - il segretario di Stato Vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone, prima dei vesperi presieduti dal Papa il 25 gennaio. Il cardinale Monterisi racconta le ragioni dell'esposizione accolta nella Sala della Pinacoteca della basilica, che resterà fino al 24 novembre del 2013.

Come nasce la mostra e quali sono gli obiettivi?

L'esposizione è stata concepita per celebrare alcune tappe importanti per la Chiesa come i 50 anni del Concilio, la conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, l'apertura ad ottobre del Sinodo per la nuova evangelizzazione ma anche per preparare gli anni all'Anno della fede perché dia ai cristiani l'entusiasmo del proprio credo che, nell'attuale clima di secolarismo, appare «stanco e a volte triste», come ha detto il Papa.

Cosa è esposto in questa mostra?

Nell'area espositiva saranno presentati i rapporti e documenti legati alla figura di Giovanni XXIII e al Concilio, in un ideale riprodotto all'ingresso attraverso una sorta di galleria in bianco e nero. Vi sono poi le copie di tre pagine dell'Osservatore Romano dedicate ai fatti di quei giorni. Inoltre, sono in mostra le prime pagine autografe e originali, dei discorsi che il beato Giovanni XXIII tenne a San Paolo il 25 gennaio 1959 e all'apertura del Concilio, l'11 ottobre 1962. In una teca vicina è pure presentata la copia della Bolla di indizione. In altre teche trovano posto il primo patenone in argento dorato, un calice con patena e mestolino in argento dorato donati all'abbazia da Papa Giovanni XXIII proprio nel corso della visita compiuta 53 anni fa e il *Motu Proprio* del 1960 per la costituzione della Commissione preparatoria del Concilio. Ampio spazio è dedicato ai reperti filatelici e numismatici dell'epoca. Sì, sono esposti francobolli, monete ma anche due ordinanze che autorizzano le

emissioni filateliche destinate a ricordare l'apertura del Concilio oltre a una medaglia in argento del 1962, opera di Manzù, raffigurante il volto di Giovanni XXIII. A terra, sul pavimento della Pinacoteca, c'è una lamina in metallo. Di cosa si tratta? La lastra d'acciaio traforata al laser - idea



dell'architetto torinese Maria Pia Dal Bianco, curatrice della mostra - ripropone al visitatore la pianta della basilica, del chiostro e il luogo esatto della sala del Monastero dove, nel '59, il Papa diede l'annuncio.

Un documento che desterà attenzione è il «passaporto di servizio» che la Santa Sede rilasciò all'allora vescovo Wojtyła. È vero. Tra l'altro si possono notare i visti delle Ambasciate d'Italia e di altri Paesi del Medio Oriente, come l'Egitto e la Giordania, che il futuro Papa colse l'occasione di visitare grazie ai permessi ottenuti nel novembre del 1963 per la circostanza conciliare. **Sono previste anche attività culturali?** Sì, si tratta di un lavoro in divenire, anche per quanto riguarda l'esposizione che si arricchirà di altri documenti nell'arco dell'anno. Poi, giacché il Concilio ha insistito sul valore del Vangelo, come si può evincere soprattutto dalla «Dei Verbum», stiamo organizzando incontri di approfondimento spirituale su questo tema insieme ai padri benedettini.

Qual è il messaggio che san Paolo dà agli uomini oggi? Paolo rappresenta l'apertura nei confronti dei popoli e il senso dell'unità della Chiesa. Per questo la nostra basilica è stata scelta talvolta dai Papi per dare annunci di grande importanza per la Chiesa e per il mondo. A noi cristiani lascia il messaggio che Cristo, calandosi nella condizione umana e sacrificandosi sulla croce, ha riscattato il sacrificio con l'amore. Il «darsi da fare» di Paolo era quindi motivato dalla certezza di un destino finale positivo: la nostra risurrezione. Spetta a noi oggi continuare a diffondere questo Vangelo di speranza.

«La cultura del limite sollecita al rispetto dell'uomo»

DI GRAZIELLA MELINA

La nostra identità «non si esaurisce nel corpo». C'è in noi infatti «qualcosa di unico, che non muore, che supera le coordinate della materia». Per monsignor Livio Melina, preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, al di là dello spazio, del tempo e del «muro dell'alterità», il corpo attesta anche la possibilità di un superamento di questi limiti. Esso infatti scopre proprio nella relazione con gli altri di essere chiamato a un'apertura nell'amore». Lo ha spiegato giovedì sera, al secondo degli incontri teologici promossi dalla diocesi e organizzati dall'Ufficio per la pastorale universitaria, nel Palazzo del Vicariato (l'ultimo, giovedì prossimo, alle 20, sarà concluso dal cardinale Vallini). Tema della serata: «L'identità dell'uomo nel tempo e oltre il tempo».

Commentando l'omelia della veglia pasquale di Benedetto XVI del 22 marzo 2008, monsignor Melina ha sottolineato: «Come creatura l'uomo ha la vita non come un possesso da trattenere gelosamente ma come un dono che deve imparare a ricevere e a donare», in una costante apertura all'altro. «L'incontro interpersonale - ha aggiunto - spalanca l'orizzonte della vita a una condivisione dell'intimità personale, che fa intuire la prospettiva dell'immortalità». È appunto nell'esperienza dell'amore che possiamo sperimentare fin da ora quella vita eterna in cui si compirà, come comunione dei santi, la nostra identità personale». Alla riflessione teologica di monsignor Melina si sono poi affiancate due diverse prospettive culturali. Per il biologo cellulare Angelo Luigi Vescevi, direttore scientifico dell'ospedale Casa Sollievo

della Sofferenza a San Giovanni Rotondo, che ha ripreso il tema del limite dell'essere umano, «la percezione di quello che ci circonda è estremamente parziale: attualmente noi percepiamo il 10 per cento di tutto quello che c'è nel creato». Non solo. «Per motivi di sopravvivenza - ha proseguito - il nostro sistema nervoso centrale percepisce la realtà in maniera dicotomica». E infatti, l'individuo «percepisce se stesso nel contesto dell'alterità», separato dall'esterno. Ma non è così. «Il modo in cui percepiamo me in un sesso - ha spiegato Vescevi - altro non è che una forma particolare del creato in esso perfettamente calata». Insomma, «in una visione più olistica, l'essere umano è una cosa più ampia. Si estende nello spazio ben oltre i suoi limiti, perché è una parte del tutto». Ma il limite dell'identità dell'uomo e dei suoi limiti

pone molti interrogativi anche di natura bioetica. Oggi si è affermata «una nuova forma di dualismo tra corpo e identità personale», ha sottolineato Laura Palazzani, giurista, docente della Lumsa. Si sostiene cioè che «il corpo sia solo materia», e «la persona sia l'individuo in grado di esercitare certe funzioni». Ma, ha ribattito Palazzani, «la persona è nel corpo, e si manifesta attraverso il corpo. Che è molto di più di un oggetto». E infatti «ogni persona è un soggetto che merita di essere rispettato e protetto anche se ha una qualità di vita bassa». Il problema dunque è che c'è una «cultura che non accetta il limite». L'uomo «si sente onnipotente e pensa di poter gestire la propria vita e la propria morte. Di scegliere come e quando morire». Eppure è proprio la cultura del limite che «può sollecitare al rispetto dell'essere umano, dall'inizio alla fine».



L'incontro nell'Aula della Conciliazione

Riflessioni sull'identità umana nella seconda delle «letture teologiche» sulle omelie pasquali del Papa. Giovedì il cardinale Vallini chiude l'ultimo incontro



Libro dell'arcivescovo Bregantini presentato lunedì alla Provincia di Roma. «Non è solo un problema del Sud»

«Vigilanza e anticorpi contro la mafia»

DI DANIELE PICCINI

«Rafforzare la vigilanza e moltiplicare gli anticorpi». Sono i due antidoti che l'arcivescovo Giancarlo Bregantini ha proposto per contrastare la mafia, presentando lunedì presso la Sala Di Liegro della Provincia di Roma il libro «Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia» (Edizioni Piemme), scritto insieme alla giornalista Chiara Santomiero. Nel corso dell'incontro, moderato dal giornalista di Avvenire, Toni Mira, il presule ha descritto i tre stadi della «malattia» mafiosa. «Ad un primo livello», ha spiegato l'arcivescovo di Campobasso-Boiano, «si vive a contatto con la mafia, subendola come fosse un destino inevitabile. Successivamente subentra la paura: i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino capirono che era un problema grave, che impediva il normale svolgimento della vita civile. Anche Papa Giovanni Paolo II ne comprese la gravità

quando, il 9 maggio del 1993 ad Agrigento, incontrando i genitori del giudice Rosario Livatino, alzò il dito al cielo, come fa Fra Cristoforo nei «Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni per ricordare la giustizia divina a don Rodrigo, gridando «verrà un giorno». All'ultimo stadio, si comprende che la mafia non è solo un problema del Sud, dove ormai mancano spazi di investimento, ma è un cancro che morde anche il Nord d'Italia. La mafia e la «ndrangheta» si combattono facendole diventare problemi nazionali da risolvere sul territorio». Recenti episodi di cronaca dicono di come la mafia «salga» come una cancrena dal Sud, fino ad interessare anche Centro e Nord Italia. «La Provincia di Roma - ha spiegato l'assessore provinciale alle Politiche culturali Cecilia D'Elia - è attenta alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel nostro territorio, contrastando soprattutto con la formazione all'interno delle scuole. Il nuovo libro di monsignor Bregantini, che trasmette una

grande forza etica, dimostra infatti che la mafia si combatte costruendo un'alternativa, qualcosa di bello: solo così si può svincolare di senso la mentalità mafiosa. Ma per fare questo, come denuncia il volume, non bastano gli «eroi solitari», piuttosto serve una comunità sociale ben motivata». Nel volume di Bregantini-Santomiero la durezza degli argomenti convive con la semplicità dello stile. «Il nostro libro - ha spiegato la coautrice - nasce dall'insoddisfazione di monsignor Bregantini verso contributi già scritti sul tema. Attraverso la divisione in capitoli e la leggerezza della scrittura abbiamo voluto catturare l'esperienza diretta di monsignor Bregantini, arricchendola con altre storie ed altre esperienze. Il fine, come si è espresso don Tonino Palmese, il sacerdote attivo a Napoli contro l'usura, è quello di fornire «un abbuffata di maestri»: offrire cioè esempi, testimonianze che incoraggino tutti a fare la propria parte ed esprimere in qualche modo gesti di rottura con la mentalità

mafiosa». Giovanni Moro, presidente della Fondazione per la Cittadinanza attiva, all'antidoto dell'animafina sociale aggiunge un secondo rimedio, a suo avviso poco considerato dal volume. «Oltre alla capacità della comunità di sapersi organizzare e imparare ad esercitare i diritti della cittadinanza - ha spiegato - serve l'intervento delle istituzioni pubbliche che possono affiancarsi ai cittadini oppure pensare, illusoriamente, di risolvere il problema con sole proprie forze». «Lo Stato - ha concluso monsignor Bregantini, rispondendo a Moro - è poco presente nel nostro libro perché abbiamo intenzionalmente voluto trattare solo i livelli precedenti, che però danno vita e forza all'azione istituzionale. Il primo livello è la fede, la spiritualità. Il secondo è l'etica, il terzo la cultura e la capacità progettuale. L'ultimo livello è l'economia. La politica e lo Stato sono ciò che mette insieme tutto questo, ma non possono operare se i livelli precedenti non sono ben fondati. La mafia è come una collina che crolla. Le forze dell'ordine rappresentano le barriere che contrastano la frana, ma se si vuole evitare che la collina venga giù, bisogna piantare nuovi alberi: costruire, formare».

Domenica 5 febbraio la Giornata nazionale: alle 10.30 la Messa alla Traspontina con monsignor Leuzzi, poi l'Angelus con il Papa. Le voci del Movimento per la Vita e del Segretariato sociale

L'apertura alla vita: impegno da coltivare



DI ANTONELLA GAETANI

«Giovani aperti alla vita». Questo è il tema scelto per la 34esima Giornata per la vita, che la Chiesa celebra il 5 febbraio. A Roma si apre con la Messa, alle ore 10.30, nella chiesa di Santa Maria della Traspontina (via della Conciliazione), celebrata da monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, e animata dalle cappellane delle facoltà di Medicina e di Chirurgia delle Università di Roma. Al termine gli studenti, accompagnati dal cardinale vicario Agostino Vallini, si recheranno in piazza San Pietro per partecipare all'Angelus di Benedetto XVI. «Siamo bombardati da messaggi che confondono i valori soprattutto per le nuove generazioni. Questo momento di crisi economica, se da una parte, rende più cupe le prospettive per il futuro, dall'altra crea stili di vita più concreti, eliminando il superfluo», sottolinea Antonella Ventura, presidente del Movimento per la Vita di Roma. Essere a favore della vita significa anche rispettare ogni fase dal concepimento alla fine naturale. «Nella nostra cultura manca la sensibilità per gli anziani. La cura e l'attenzione sono necessarie per chi vive situazioni di fragilità. In queste circostanze vanno aiutati le famiglie». Fragilità che si fanno più acute nelle curve del nostro tempo: «C'è bisogno di proposte concrete per evitare che la crisi economica travolga le

coppie o le donne rimaste sole». Tra le iniziative del Movimento per la Vita il «Progetto Geritima» che, dal 1994 ad oggi, ha aiutato circa 15.000 mamme, di cui 1.500 a Roma e provincia, garantendo a ciascuna, per 18 mesi, un contributo mensile di 160 euro. Tra le molte nevrate, oltre al problema economico, c'è quello della solitudine «e della difficoltà di conciliare la crescita di un bambino con i tempi di una città come Roma», afferma Ventura. Nevrate scoperte che dal 1985 sono anche tra le priorità del Segretariato sociale per la Vita onlus, che ogni anno segue 440 casi, come racconta Marina Monacchi: «In questi anni abbiamo avuto 12.000 casi e donne provenienti da 70 Paesi. Sono nati 2.400 bambini destinati a non venire al mondo. Da noi non vengono solo le donne straniere, ma anche molte italiane. Da

circa dieci anni registriamo un incremento delle richieste soprattutto per motivi economici. Certo, non è solo questo il motivo che spinge a interrompere una gravidanza, ma anche i problemi di salute e sociali». Infatti «molte donne vivono in solitudine questa condizione, alcune perdono il lavoro, come le colf, che si trovano senza alloggio e soldi». Ma quello che offre la onlus è molto più di un aiuto materiale: «Ricordo una donna straniera - racconta Marina - ricoverata per minacce d'aborto: al di là delle cure specifiche per questo problema, la giovane aveva deciso di interrompere comunque la gravidanza. Ci andai a parlare, ma lei era determinata e quasi non voleva ascoltarci. La sua decisione era presa. Dopo alcuni giorni mi disse che voleva tenere il bambino. In condizioni di gravidanza». Ed è proprio que-

sto averbio che spiega tutto il senso e l'importanza della vita al di là di ogni calcolo e opportunismo. La onlus offre una consulenza anche per il ricorso ai metodi naturali per la regolazione della fertilità. In occasione della Giornata, sono molteplici le iniziative del Movimento per la Vita, come la raccolta fondi con la distribuzione delle primule e di materiale informativo in circa 120 parrocchie, e un dibattito per venerdì 3 febbraio nella parrocchia di Santa Maria della Salute con il consigliere regionale Olimpia Iarzia. Per avere un sostegno è attivo il numero verde Sos Vita, 8008-13000, attivo 24 ore su 24 (informazione sul sito www.mprroma.org). Per contattare invece il Segretariato sociale per la Vita, in via Belgio 32, questi sono i riferimenti: tel. 06.8085155, 06.37517501, email: segretariato.vita@virgilio.it.

L'iniziativa

Convegno delle scuole di ostetricia e ginecologia

Sabato 4 febbraio, a partire dalle 9, le scuole di ostetricia e ginecologia delle università romane in collaborazione con l'Ufficio della pastorale universitaria promuovono un convegno di studi sulla proiezione della fertilità. «Promozione e tutela della vita umana nascente» è il tema del convegno, che si svolgerà nell'aula magna «Carlo Urbani»

dell'ospedale Sant'Andrea. A introdurre l'incontro il ministro della Salute, Renato Balduzzi, Previsi interventi di ginecologi di quattro atenei romani e dell'Università dell'Aquila, la *lectio magistralis* del rettore della Sapienza, Luigi Frati, e un documento finale. Un tema di grande attualità, considerando che la preservazione della fertilità è una disciplina clinica di

rilevo, non solo per i pazienti oncologici. Si discuterà di tutela del gestante e del bambino, assistenza delle gravidanze ad alto rischio e counseling pre-concezionale per tutelare madre e bambino. Venerdì 3 febbraio, alle 20.45, ci sarà la tavola rotonda «Nessuna vita è inutile» alla sala conferenze dell'Icf a viale delle Belle Arti, 8. Ad introdurre i lavori

il professor Francesco Calogero della pontificia Università della Santa Croce. Ad animare il dibattito il vescovo Ignazio Carrasco de Paula, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, e Giuseppe Noia, responsabile del centro di diagnosi e terapia fetale del policlinico Gemelli e presidente dell'associazione italiana ginecologi e ostetrici catalici.

Caritas, al via i laboratori sulla non violenza

Partono il 1° febbraio i tre progetti formativi dedicati a dialogo e accoglienza

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

Coordinato e promosso dal Settore di educazione alla pace e alla mondialità (Sepm), parte mercoledì 1° febbraio il primo laboratorio del ciclo «Laboratorio Nonviolenza» della Scuola di educazione alla pace e alla mondialità che mette al centro «il tema del conflitto - spiega Oliviero Bettinelli, responsabile del Sepm - e la possibilità che esso possa essere gestito con il dialogo e l'accoglienza». Tutti gli incontri si svolgeranno dalle

19 alle 20.30 alla Cittadella della Caritas di via Casilina Vecchia 19. Cuiore dei primi tre incontri sarà il conflitto a livello relazionale. A discuterne nell'ambito di questo primo ciclo sarà Andrea Guerrizio del Sepm che il 1° febbraio approfondirà il passaggio «Dalla non violenza» alla Nonviolenza», cioè «la nonviolenza da passiva accettazione a poderosa forza morale che provoca trasformazione», come spiegano gli organizzatori in una nota. L'8 febbraio invece si definirà «La personalità non violenta»; nell'ultimo sarà offerta una panoramica della «Nonviolenza nel Vangelo». Il secondo ciclo di incontri partirà, invece, il 22 febbraio e si occuperà «del conflitto a livello sociale con particolare attenzione ai diritti umani», spiega Bettinelli, che tra

l'altro sarà il relatore dei vari appuntamenti. Per il primo è prevista una riflessione su «Diritti di cura e dignità calpestate. Le maschere dell'ipocrisia»; nel secondo invece, che si terrà il 29 febbraio, si analizzerà il tema «Dai diritti dell'uomo ai diritti per l'uomo. Progettare azioni per garantire dignità». L'ultimo, il 7 marzo, si focalizzerà sul «diritto di ogni uomo per una nuova umanità. Il lavoro di rete come esperienza di comunione». Il terzo ciclo analizzerà il tema del conflitto da un punto di vista globale «concentrandosi in particolare sulla relazione Nord - Sud del mondo». Relatore degli incontri sarà Luigi Petrucci del Sepm che nel primo appuntamento previsto per il 14 marzo discuterà su «Un solo mondo e tanti modi per osservarlo»; nel

secondo invece, il 21 marzo, affronterà il tema «Le implicazioni politico culturali della globalizzazione». Per il terzo, il 28 marzo, è prevista un'analisi su «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace». A concludere le tre sessioni sarà un laboratorio che si svolgerà dal 2 al 16 maggio dal titolo «La pace ogni giorno» durante il quale «il concetto di pace sarà indagato nell'economia, nell'informazione e si proporrà una formazione alla pace alla luce della dottrina sociale della Chiesa», conclude Bettinelli. Per iscriversi è necessario presentare la domanda di partecipazione entro il venerdì della settimana precedente l'inizio di ciascun laboratorio. Per maggiori informazioni è possibile contattare il numero 06.69886383 o visitare il sito della Caritas.



La Cittadella della Caritas nel complesso di Santa Giacinta

teatro

All'Eliseo il bis di «Romeo e Giulietta»



È bello che uno spettacolo di alto livello scenico venga replicato da una stagione all'altra «a furor di popolo»...

Valerio Binasco che hanno ritradotto e adattato il testo shakespeariano, Binasco assumendo pure la regia dello spettacolo.

dell'ambientazione classica lascia il posto alle atmosfere affumicate e plumbee di una qualsiasi periferia metropolitana...

arte



I tesori della Georgia ai Mercati di Traiano

In mostra 185 oggetti in oro, argento e bronzo...

APPUNTAMENTI

Messa del cardinale Levada per Sant'Egidio a San Giovanni in Laterano - Celebrazione di Aiuto alla Chiesa che Soffre

celebrazioni

MESSA DEL CARDINALE LEVADA PER I 44 ANNI DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO.

formazione

CATECHESI SULLE LETTERE DI GIOVANNI A SAN BRUNO.

incontri

REFLESSIONE A SAN BARNABA SUL CARISMA DEL BEATO PAVONI E DI MADRE SPERANZA.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

A Frascati presiede la riunione della Conferenza episcopale laziale.

GIOVEDÌ 2

Alle ore 20, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense...

SILENZIO E PAROLA. CONFERENZA A SANTA MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI.

TESTIMONIANZE DI «AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE».

CARITÀ, INTERVENTO DI MONSIGNOR STORTO

SAN LINO. Sarà monsignor Luigi Storto, parroco di San Pio V...

AL «SABATO MARIANO» LA COOPERAZIONE DI MARIA ALLA SALVEZZA.

16, nella basilica di Santa Maria in Via Lata.

«CATECHESI CON ARTE» A SAN PIETRO.

Continua il ciclo di catechesi sull'arte promosso dalle Missionarie della Divina Rivelazione.

DIBATTITO A SAN PAOLO ALLE TRE FONTANE.

Domenica 5 febbraio, alle 16.30, in un programma incontro con il teologo don Renzo Lavatori...

CINEFORUM A SANI MARCELLINO E PIETRO IN PREPARAZIONE ALL'ANNO DELLA FEDE.

Martedì 31 alle 21 nella parrocchia Santi Marcellino e Pietro...

GALLERIA LA PIGNA: V EDIZIONE DEL «PREMIO DELLA LUPA».

Al via da martedì 31 alle 18 la V edizione del Premio della Lupa.

SERAPHICUM CINEMA PRESENTA «CORPO CELESTE».

Venerdì 3 alle ore 21 e sabato 4 alle ore 16...

VIAGGIO NELLA MUSICA AI SANTI APOSTOLI.

Venerdì 3 alle ore 20.30 la Sala dell'Immacolata...

AL TEATRO ORIONE-ANGELI SOTTO I PONTI.

Sabato 4 alle ore 21 al teatro Orione (Via Tortona 7)...

DOMANI COLLEGAMENTO DI ROMA SETTE CON 105 LIVE DI RADIO VATICANA.

In programma per domani, alle 11.20 circa, il consueto collegamento settimanale di Roma Sette...

MARTEDÌ IL MOVIMENTO PER LA VITA ROMANO A RADIO MATER.

Il presidente del Movimento per la Vita romano, Antonio Ventura...



DELL'E PROVINCIA Da mercoledì 1 a domenica 5...

CAPODANNO A NEW YORK

Capodanno a New York. V. P. 15.30-17.50-20.10-22.30

DON BOSCO

Don Bosco. Giovedì 2 e venerdì 3...

IL GATTO CON GLI STIVALI

In un articolo borgesiano, Stefano Calvagno...

televisione

«Romanzo familiare», reality con un video-diario su Tv2000

Vive a Corviale ed è di origine filippina una delle nuove famiglie protagoniste di «Romanzo familiare»...

Il Dossier nelle Filippine: la sfida migratoria dell'Asia

DI ALBERTO COLAIAICOMO

«Venite e vedrete». Queste parole del Vangelo di Giovanni, lette nell'affollatissima chiesa della Madonna dei malati...

Stato l'occasione per il convegno dal titolo «Asia-Italia scenari migratori» organizzato in collaborazione con lo Scalabrini Migration Center...

decennio, si ripeterà in India e Iran. La scelta di svolgere il quarto viaggio di studio «dopo Ucraina, Argentina e Capo Verde»...

costatare che le migrazioni intese come rischio socio-economico e ricerca di benessere hanno lasciato anche enormi problemi tra coloro rimasti in patria.



Monsignor Feroci e il rappresentante dei filippini di Roma

Il viaggio-studio promosso dall'équipe che cura la pubblicazione di Caritas e Migrantes. Nel continente previsti i maggiori cambiamenti per il futuro